

Borsa
-0,36
Indice
Mib 1093
(+9,3 dal
2-1-1989)



Lira
Continua
il ribasso
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ha accusato
una nuova lieve
flessione
(in Italia
1393,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Angelo Airoidi

**Airoidi
Soddisfatti
senza
fantasticare**

Una domanda d'obbligo al segretario della Fiom, Angelo Airoidi: l'anno scorso non firmate l'intesa. Ora al. Cos'è cambiato? L'anno scorso non abbiamo firmato perché lo svolgimento della vertenza, il confronto con la Fiat, le fasi molto convulse finali non ci avevano assolutamente convinto. Pensavamo che una maggiore tenuta dei rapporti tra i sindacati avrebbe consentito migliori risultati. Quest'anno noi eravamo coscienti, e l'abbiamo deciso fin dall'autunno scorso, che ci si doveva muovere sapendo comunque che c'era un accordo, che vincolava i comportamenti di tutti. E io dico che la discussione sulla parte salariale ha portato dei risultati apprezzabili. Con in più un nuovo istituto, sindacalmente corretto, che può funzionare e che quindi, se i risultati dell'impresa saranno positivi, potrà portare ad ulteriori risultati.

Si sarebbe fatto quest'accordo se ci fosse stata la seduta della scala mobile?

L'intesa era obbligata perché la Fiat e i sindacati dovevano al lavoratori l'applicazione dell'accordo dell'anno scorso. Probabilmente il clima sarebbe stato molto, molto più teso per tutti. All'intesa ci si sarebbe arrivati con molta difficoltà. La soluzione trovata per la scala mobile mi invita ad una considerazione: non c'è bisogno di dichiarare preventivamente la guerra per arrivare a soluzioni contrattuali. In Fiat siamo arrivati ad una soluzione accettabile. Spero piaccia ai lavoratori.

Esplaccherà ai lavoratori?

Certo, le loro necessità sono sicuramente alte, le retribuzioni dei lavoratori dell'industria e della Fiat non sono adeguate. Però se consideriamo dal punto di vista sindacale il risultato di quest'accordo, paragonato anche ad altre intese importanti, siamo ad un livello significativo. Forse siamo in una fase che può consentire una ripresa del potere sindacale.

Un'ultima cosa: un segretario della Uilim, commentando l'intesa, ha colto la palla al balzo per rivendicare la giustizia dell'accordo separato dell'88. E ha aggiunto che questa trattativa con la Fiat disegna un nuovo sindacato, più partecipativo. Cosa gli dice?

Non voglio far polemiche. Oggi siamo più discesi di un anno fa quando la situazione era certamente difficile. Credo però che chiamare quello disegnatore un salario di partecipazione e vedere in questo la soluzione del problema del controllo sulle scelte, sul destino della Fiat sia una forzatura. Su questo terreno il lavoro è tutto da fare e confidiamo che la soluzione del problema salariale ci avvicini a regole di partecipazione le più possibili avanzate. Aggiungo una cosa: se un altro sindacato, per esempio quello svedese, che ha creato un sistema partecipativo forte, analizzasse l'intesa di ieri, la considererebbe molto debole. Debole sul piano del riformismo. Ma, ripeto, non voglio fare polemiche. □ S.B.

Non più premio di produzione ma premio di «performance» (andamento dell'azienda) 1.359.000 lorde a giorni

Dal '90 l'aumento sarà in parte fisso (74%) e in parte legato a fatturato, investimenti, qualità del prodotto

Alla Fiat accordo sul salario

Intesa sul premio di produzione alla Fiat (che si chiamerà con una parola inglese). Quest'anno i 170mila dipendenti del gruppo prenderanno, a giorni, 1.359.000 lire medie. Nei prossimi anni cambierà però il meccanismo di calcolo degli aumenti: una parte sarà sicura, inserita nelle buste-paga mensili, un'altra sarà legata al bilancio. Un anno dopo l'accordo separato, l'intesa è stata firmata da tutti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Cambia il nome: non più premio di produzione, ma «premio di performance», in omaggio, forse, alla tanto dichiarata modernità del gruppo. Ma questo è «colore». Più importante è che cambia la quantità. Quest'anno i lavoratori Fiat avranno un milione e 359mila lire medie d'«una tantum». Il trenta per cento in più di quanto hanno riscosso l'anno scorso, quando presero, dopo l'accordo separato

mento calcolato con alcuni parametri: fatturato, rapporto tra questo e gli investimenti, tra questo e addetti e la qualità del prodotto (desunta però solo dalle voci di bilancio che indicano le spese per le «garanzie», le spese cioè sostenute per riparare pezzi d'auto non funzionanti). Questa parte variabile sarà elargita a luglio.

Ma a quanto ammonterà il premio di performance o come lo si vuole chiamare? Innanzitutto una cosa: qualunque sia gli indici di bilancio, l'anno prossimo, i soldi che riceveranno i lavoratori non potranno essere meno di quelli presi quest'anno. C'è una clausola ad hoc che lo prevede. Comunque vadano le cose l'anno prossimo i 170mila della Fiat prenderanno come minimo quel milione e 300mila lire. Per essere più precisi i dipendenti fino al IV°

livello prenderanno 1.300mila (si parla di lorde), quelli del V° 1.391mila, quelli del VI° super e del VI.1.495mila e quelli del VII° 1.690mila. Dall'anno successivo funzionerà, invece, appieno il meccanismo studiato ieri. L'indice di crescita sarà applicato su una base all'incirca di un milione e 500mila (la media tra il premio dell'88 e quello dell'89). Di questi aumenti una parte - s'è detto - sarà sicura. Nelle buste paga di un terzo livello per esempio ogni mese ci saranno 800mila lire in più. E saranno soldi che comunque vada la Fiat resteranno sempre nelle buste-paga. Il resto della «gratifica» - brutta parola, ma non esistono molti sinonimi per il premio di produzione - sarà variabile. Dipenderà dai bilanci. Senza entrare nel complicato meccanismo tecnico (si può dire che il doppio della differenza tra la

quota mensile garantita e la cifra totale da elargire rappresenta il punto massimo d'oscillazione) va ricordato che, quando il «Ppg» sarà a pieno ritmo, la parte salariale legata al bilancio potrà crescere fino ad un massimo di 680mila lire. Sempre per il terzo livello. Fino ad un massimo di 884mila lire se si guarda, invece, al caso di un settimo livello. In tutto la «performance», insomma, non potrà essere più alta di un milione e 640mila lire. Almeno fino al '92, anno di scadenza dell'intesa. Ancora, un altro numero. La Fiat spenderà per l'intesa di ieri 97 miliardi. Cifra che Michele Figliari, il rappresentante del gruppo alla trattativa, ha sostenuto essere un po' più alta del preventivo. Ma tant'è - e siamo arrivati ai commenti - anche lui ieri era «soddisfatto». Soddisfatto pure per aver recuperato - ha detto così - la Fiom. A Figliari l'accordo è

servito anche per «allinearsi» alle lameniele confindustriali sul costo del lavoro: ha spiegato che dei soldi che la Fiat spenderà per applicare quest'accordo, solo la metà finirà nelle tasche dei lavoratori. Il resto se lo mangerà il fisco. Tutto OK per gli imprenditori, e ovviamente soddisfatti i sindacati. Anche se Angeletti, Uilim, e Italia, Fim, non si sono lasciati sfuggire l'occasione per sottolineare che l'intesa di ieri conferma la validità della loro scelta dell'anno scorso, quella dell'intesa separata. Hanno anche parlato di un accordo che va sulla strada del sindacato partecipativo. La Fiom ha solo fatto notare loro che legare una piccola parte del salario ai bilanci ha purtroppo ben poco a che vedere con la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle strategie d'impresa. Ma sono state solo battute. Ieri non c'era voglia di polemica.

I socialisti si dichiarano «disorientati» per le voci sugli assetti dirigenti interni
Il segretario generale: sulle donne resistenze durissime. Il caso Sabattini

Gli strappi di Trentin, tensione in Cgil



La conferenza di organizzazione d'autunno della Cgil è praticamente iniziata. Si discute animatamente di organizzamenti, le donne rendono ufficiale in un seminario la rivendicazione di tre posti in segreteria. Trentin sarebbe d'accordo. Ma decide, chiarisce, il direttivo o il consiglio generale, per una rappresentanza che non deve essere delle sole donne. Martedì 11 luglio il caso di Sabattini a Torino.

RAUL WITTENBERG

ROMA. In Cgil è tempo di confronto sugli organizzamenti. Riunioni che si succedono l'una all'altra, seminari, un consiglio generale convocato per domani ad Ariccia. Le donne della confederazione hanno formalizzato la loro rivendicazione di tre posti nella segreteria confederale in un seminario sul «riequilibrio della rappresentanza» con un Trentin disponibile all'operazione purché non si perda il valore irrinunciabile della «presenza generale» e non «di mandato». Ma le resistenze non sono poche. Pesa intanto lo scontro sul caso Sabattini, il responsabile dell'ufficio internazionale Cgil che Trentin vorrebbe alla direzione della Camera del lavoro di Torino già dilaniata da polemiche: ma è rifiutato dai futuri colleghi locali, contrari a un approccio così diretto come un commissariamento. Tutte questioni al centro del dibattito di questi giorni, di cui dovrebbero discutere oggi a Botteghe Oscure i dirigenti comunisti della Cgil. I socialisti però nella segreteria di ieri, in vena di polemiche hanno espresso il loro «disorientamento» su voci relative a decisioni sugli assetti interni assunte in sedi estranee al sindacato. Ma hanno ricevuto ampie assicurazioni. E domani ad Ariccia si parlerà della conferenza di organizzazione d'autunno e del documento programmatico di Chianciano.

Certo, la sortita delle donne, considerando le consuetudini di corso d'Italia, può considerarsi il secondo strappo nella gruppo dirigente confederale dopo l'avvicendamento di Trentin a Pizzinato nella leadership della Cgil. Oltre che anche lui ieri era «soddisfatto» nella segreteria di ieri e l'altro ieri. E alla vigilia della riunione della componente comunista, il segretario confederale Lucio De Carlini (pci) ha lamentato il «nervosismo» in cui si svolge il dibattito interno nella Cgil, che invece dovrebbe tranquillamente autoanalizzarsi e superare con proposte concrete gli elementi di «elefantiasi burocratica». Ad esempio riconoscendo la presenza delle donne in segreteria. Un altro dirigente sindacale comunista, Alfiero Grandi (Funzione pubblica Cgil), in una battuta ha detto che se fosse una s.p.a., la Cgil bisognerebbe trasformarla come la Fiat in accomandata, in cui l'unico accomandatario a vita dovrebbe essere Bruno Trentin. Come dire: «Lasciatelo lavorare».

Parlando alle donne che vogliono essere consultate sugli organizzamenti quando si tratta di nominare una di loro, Trentin è stato chiaro: le decisioni sulle modifiche della segreteria le prende il comitato direttivo o il consiglio generale. Non smentire le voci di stampa sulle eventuali candidature alla segreteria (la comunista Manuela Palmieri, Franca Donaggio o Nicoletta Rocchi socialiste, Adriana Bultrini, e «bruciata sul campo»). Il leader Cgil non solo ha «contestato» che vi siano «decisioni» o «proposte perfezionate», ma ha attribuito le indiscrezioni a chi è interessato «a paralizzare» l'operazione e «bruciare sul campo». Operazione su cui Trentin ha la sua opinione: «dopo aver deciso di allargare la presenza femminile nell'esecutivo», «compiere un altro atto esemplare nella segreteria della Cgil andando al di là di un semplice ricambio» con il «reintegro di una donna». Una opinione che ieri ha confermato, pur definendosi «colpevole» di averla espressa durante una chiacchierata.

Decisioni comunque difficili, vista la «battaglia politica di un semplice ricambio» per le 16 nuove donne nell'esecutivo, che va intesa come esigenza di una riflessione attorno alla questione della rappresentanza: non può essere «totale di un gruppo sociale fosse pure «le donne», «il dirigente eletto», puntualizza Trentin, «non può che esprimere una responsabilità personale verso tutta l'organizzazione, non deve render conto alla struttura che lo ha anche candidato».

È possibile un progetto politico delle donne che non cada in una concezione «corporativa» della vostra presenza nel sindacato? Ne siamo convinte. Puntiamo a costruire un progetto politico il cui presupposto è l'allargamento del concetto di rappresentanza. Vogliamo discutere chi sono i soggetti che rappresentiamo, le donne e gli uomini nelle loro diversità. Il fatto è che finora sono state privilegiate le istanze del lavoro produttivo maschile rispetto a quello femminile, si è guardato alle grandi fabbriche con una sot-

tovalutazione profonda delle donne che uniscono il lavoro produttivo a quello riproduttivo. Sono dunque questi i soggetti che volete rappresentare? E chi altrimenti rappresenta le lavoratrici stagionali, precarie, senza contratti e senza diritti, che devono conciliare tanti lavori in fabbrica o negli uffici e poi nella famiglia, nell'assistenza: tutti lavori eminentemente «femminili»? Si tratta di stabilire con chi, come e quando nel sindacato, comprendendo tutti questi fatti, si ridefinisce lo stato sociale, dal funzionamento dei servizi all'organizzazione dell'orario di lavoro, con una profonda modifica della divisione sessuale dei ruoli. □ R.W.

Sindacaliste ai vertici: parla Maria C. Bisogni, responsabile femminile
«Sulla segreteria non molliamo»
Le donne chiedono una forzatura

La battaglia delle donne Cgil non vuol essere né separatista né corporativa, afferma Maria Chiara Bisogni in questa intervista, perché rifiutiamo di essere parallele e aggiuntive nell'organizzazione. La rappresentanza generale degli interessi degli uomini e delle donne può decollare solo con un'ampia, effettiva redistribuzione dei poteri. E il primo segnale sarà la presenza di tre donne nel vertice confederale.

ROMA. Maria Chiara Bisogni è la responsabile femminile del centro confederale della Cgil, protagonista del seminario concluso ieri sul «riequilibrio della rappresentanza» in cui le donne della Cgil hanno posto il problema di una loro maggiore presenza nei gruppi dirigenti del sindacato, e di un maggior peso delle loro proposte nella ridefinizione strategica della Cgil. Parliamo con lei

subito dopo l'intervento di Bruno Trentin, che ha indicato una serie di criteri teorici e politici sulla questione della rappresentanza.

Allora, ci saranno come chiedete tre donne nella segreteria confederale della Cgil?

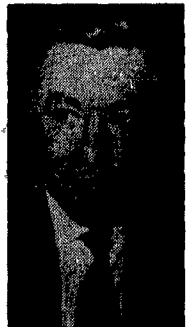
Ci battiamo per averle, perché è giunto il momento di compiere un'operazione politica che riguarda le donne

La nostra proposta è proprio il contrario della separazione, che implica l'accettazione dell'essere parallele e aggiuntive.

Come si concilia la vostra indicazione della quota minima del 25% con il «no» alla separazione della rappresentanza femminile come soggetto sociale, espresso da Trentin e del resto da voi condiviso?

Quella quota l'abbiamo concepita come uno strumento di battaglia politica per rompere uno «status quo» nella formazione dei gruppi dirigenti con la pratica della cooptazione in linea quasi totalmente maschile. Per rinnovare i contenuti strategici e includere una discussione sulla rappresentanza. Quindi

Aumento contributi Inps: Pininfarina protesta



La Confindustria si lamenta per un «colpo basso»: l'aumento dello 0,41 per cento dei contributi Inps previsto dal decreto del 22 giugno del ministro Formica. Il rincaro sarà così distribuito: 0,27% a carico dei datori di lavoro, 0,14% sulle retribuzioni dei dipendenti. Contro l'ulteriore aggravio ieri ha tuonato Sergio Pininfarina (nella foto): «La decisione è in contrasto con la necessità di contenere il costo del lavoro».

Il sindacato: oneri sociali, il decreto va cambiato

sandro Ruggini (Cgil), Franco Bentivogli (Cisl) e Bruno Bugli (Uil). In un documento i tre sindacalisti giudicano «eccessiva» l'elevazione della retribuzione settimanale utile affinché sia accreditata a fini pensionistici un'intera settimana. I sindacati propongono che dal 45 per cento previsto dal decreto, l'elevazione venga abbassata al 35 per cento.

Trasparenza in banca: il Pci: subito una legge

porti tra banca e clientela. Una legge sulla trasparenza, dunque, che non può essere sostituita dalla autoregolamentazione, è quanto chiede il Pci con una nota diffusa da Antonio Bellocchio, capogruppo comunista della commissione Finanze e da Angelo De Mattia, responsabile della sezione credito della Direzione del Pci.

Chimica: Gardini incontra Occhetto

un comunicato dell'ufficio stampa del Pci. L'incontro si è svolto proprio nel mezzo delle polemiche sul polo chimico che hanno visto Gardini di nuovo all'attacco.

Pubblico impiego: Slitta l'incontro

È slittato a data da destinarsi l'incontro previsto per oggi tra sindacati e associazioni degli enti locali (Ancl, Upi, Unsem, Regioni) per il rinnovo del contratto dei 650mila dipendenti della categoria. Le associazioni delle istituzioni hanno chiesto un rinvio in attesa di più precise determinazioni ministeriali. Per Roberto Titarelli (Cisl) il rinvio è «molto negativo» il sindacato della Funzione pubblica Cgil esclude che, per i dipendenti degli enti locali, si possa giungere ad un accordo separato, Cgil e Cisl da una parte ed Uil dall'altra.

Il Brasile sospende il pagamento del debito

so che, in futuro, il Brasile potrebbe ritardare alcuni pagamenti se questo si renderà necessario a preservare il livello minimo delle riserve valutarie all'estero. «La banca centrale sta valutando il livello delle riserve valutarie estere e la sospensione dei pagamenti durerà solo pochi giorni, il tempo di effettuare una valutazione accurata, ha spiegato la portavoce. Subito dopo i pagamenti verranno immediatamente ripresi.

Modelli 740 tardivi: Nessuna sanzione

teressi di legge (i comunisti hanno criticato questa norma perché molti ritardi furono causati da lentezze e confusioni dell'amministrazione dello Stato). La pronta reazione del Pci (intervento di Carmine Garofalo) ha costretto la maggioranza a ritirare un emendamento in base al quale si inseriva suntuosamente una delega al governo per le norme antielusione che sono già in discussione proprio al Senato.

FRANCO BRIZZO

Il Pci: subito ai vertici Fs
Schimberni in difficoltà
cerca appoggi tra De Mita, Andreotti e Formica?

ROMA. Fs in balia delle onde, con il rischio crescente di un loro drastico ridimensionamento. Un accordo per più corrette relazioni sindacali è non è chiaro il futuro delle Fs. Che non esista alcun «partito sociale» ieri lo ha ribadito il segretario della Fli Cgil, Mauro Moretti. E che le Fs versano in una situazione di pericolosa precarietà lo ribadisce il responsabile dei trasporti del Pci Lucio Libertini il quale chiede che venga approvata con la massima urgenza la riforma e che cessi l'amministrazione straordinaria. Il Pci chiede al tempo stesso che vengano accantonati i piani di drastico ridimensionamento e il decreto 109, scaduto e ritirato ma verso un'ulteriore decadenza, che annulla le leggi sugli investimenti.

Una situazione di precarietà che investe lo stesso Schimberni il quale starebbe piazzando nelle società partecipative uomini graditi a De Mita, Forlani, Andreotti e Formica. La conferma di Moltè, affiancato da Della Pietra, alla guida della Cit sarebbe stato atto gradito a De Mita e Forlani. Attenzione: nei confronti di Formica Schimberni l'avrebbe usata nella nomina del presidente dell'Int. E attenzione verso Andreotti la starebbe usando insediando un uomo a lui vicino (Danese) ai vertici. C'è, il commissario, dopo aver detto di non voler fare il presidente, ora starebbe cercando di mettersi al riparo da eventuali nuovi venti che tirano con il prossimo governo soprattutto se non sarà guidato da De Mita suo sponsor insieme a De Michelis? Intanto Fausto Pozzo si è dimesso da coordinatore nazionale di Cobas Fs, ma resterà nel coordinamento macchinisti.